

Ing. Adriano Olivetti

Di una proposta anfibia  
intorno al C.N.E.L.  
inteso come integrazione  
del Senato



*Estratto dal N. 6 del 5 febbraio 1955*

# Di una proposta anfibia intorno al C.N.E.L.

## inteso come integrazione del Senato

Adriano Olivetti

*La recente discussione alla Camera dei Deputati sulla costituzione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro mi dà occasione per tornare su un argomento, la riforma del Senato, di cui ho avuto modo di occuparmi altre volte. Anche se il disegno di legge relativo al C.N.E.L. è già stato approvato dalla Camera dei Deputati, ritengo che potrebbe utilmente essere rivisto dal Senato alla luce della proposta che qui avanziamo, e, soprattutto, alla luce dei molteplici e talora defatiganti compiti che il Senato stesso si trova a dover affrontare. (A.O.)*

La Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, aveva previsto un regime regionale, felice compromesso tra uno Stato Federale classico e il precedente regime unitario dettato dallo Statuto albertino. La Costituzione non poté attuarsi nei riguardi dell'ordinamento regionale ordinato dall'articolo 57: esso venne provvisoriamente surrogato dalla Legge 6 febbraio 1948 n. 29 sull'elezione del Senato. Sebbene tale Legge, mitigando alquanto l'anonimità o quasi operante nella Rappresentanza Proporzionale in atto nell'altro ramo del Parlamento, abbia dato all'attuale Senato una riconosciuta maggiore autorità e dignità fondate su una migliore scelta degli uomini, non ha rotto l'assurdo di due Camere aventi gli stessi poteri e rappresentanti lo stesso principio (il suffragio universale). Fondamento di un efficiente sistema bicamerale e sua vera ragione d'essere sembra, anche storicamente, la presenza di un'antitesi creativa, o, almeno, di una integrazione di valori.

Ancor prima dello scioglimento anticipato del Senato, decretato dal Capo dello Stato nell'aprile del 1953, dopo il tempestoso voto di approvazione della legge elettorale maggioritaria, venne reso noto da informazioni e indiscrezioni di stampa che gli Uffici della Presidenza del Senato stavano ponendo mano a studi preliminari per una sua riforma; ma non fu dato conoscerne gli indirizzi, i limiti e i modi di attuazione.

Nel numero d'ottobre 1952 (15), « *Comunità* » pubblicava una proposta per un Senato organico e funzionale. Secondo il complesso procedimento escogitato, esso avrebbe dovuto costituirsi nel modo seguente:

- a) 156 Senatori nominati dalla Camera, per divisione funzionale, coll'identico metodo che l'attuale regolamento della Camera stessa prescrive per la formazione delle Commissioni permanenti da parte dei Gruppi Parlamentari.
- b) 45 Senatori designati col metodo della cooptazione da parte di ciascuno dei gruppi precedenti, entro speciali elenchi di professori universitari.
- c) 80 Senatori eletti dai Consigli Provinciali (solo per talune Commissioni).
- d) 80 Senatori eletti dalle Università (solo per talune Commissioni).
- e) 24 Senatori designati dal Capo dello Stato per la Commissione Affari Esteri, entro categorie defi-

nite (ambasciatori, ecc.; esperti federalisti, ecc.).

- f) 14 Senatori, due per ogni Commissione Parlamentare, avrebbero dovuto infine essere nominati dal Presidente della Repubblica per 4 legislature non rinnovabili, in luogo dei 5 a vita attualmente previsti dalla Costituzione.

Gli attuali Senatori a vita, scelti entro le categorie arti, scienze, lettere che nulla hanno a che fare con la politica, non dovrebbero, alla loro scomparsa, essere sostituiti. Il relativo art. 59 della Costituzione, comma secondo, dovrebbe essere di conseguenza abrogato rimanendo in vita il solo primo comma che stabilisce l'appartenenza al Senato, a vita, degli ex-presidenti della Repubblica.

La difesa di una tale proposta e la dimostrazione della sua validità teorica apparvero nel citato articolo, dal quale conviene riprendere taluni passi:

« Contro il mandato a vita ci richiamiamo all'autorità di Aristotele, ricordando la critica della costituzione di Sparta. "Anche l'istituzione del Senato presso gli Spartani lascia molto a desiderare. Se i Senatori fossero uomini irreprensibili ed educati virilmente si potrebbe dire che il Senato è una istituzione utile alla città. Ma è dubbia la opportunità di lasciar loro a vita la decisione di cause importanti (poichè la vecchiaia investe non solo il corpo, ma anche le facoltà mentali)". (*Politica*, Libro II.).

« Per rifiutare le categorie contemplate dall'art. 59 della Costituzione, ricordiamo che il Senato è, di ragione, un corpo politico e non una Accademia di Scienze, Arti e Lettere; ci riferiamo qui all'autorità di un filosofo moderno, il Croce:

"Un'altra manifestazione della volgare intelligenza circa le cose della politica è la petulante richiesta che si fa dell'« onestà » nella vita politica.

"L'ideale che canta nell'anima di tutti gl'imbecilli e prende forma nelle non cantate prose delle loro invettive e declamazioni e utopie, è quello di una sorta di areopago, composto di onest'uomini, ai quali dovrebbero affidarsi gli affari del proprio paese. Entrerebbero in quel consesso chimici, fisici, poeti, fondamentali requisiti la bontà delle intenzioni e il personale disinteresse, e, insieme con ciò, la conoscenza e l'abilità in qualche ramo dell'attività umana, che non sia per altro la politica propriamente detta: questa invece dovrebbe, nel suo senso buono, essere la risultante di un incrocio tra l'onestà e la competenza, come si dice, tecnica.

"Quale sorta di politica farebbe codesta accolta di onesti uomini tecnici, per fortuna non ci è dato sperimentare, perchè non mai la storia ha attuato quell'ideale e nessuna voglia mostra di attuarlo. Tutt'al più, qualche

volta, episodicamente, ha per breve tempo fatto salire al potere un quissimile di quelle elette compagnie, o ha messo a capo degli Stati uomini da tutti amati e venerati per la loro probità e candidezza e ingegno scientifico e dottrina: ma subito poi li ha rovesciati, aggiungendo alle loro alte qualifiche quella, non so se del pari alta, d'inettitudine". (*Etica e Politica*, cap. XXXVII).

L'attuale Senato, eletto il 7 Giugno 1953, è composto di 222 membri, tra cui un ex Presidente della Repubblica e cinque Senatori a vita. Esso dovrebbe scadere, a norma della Costituzione, che ne precisava la durata normale di sei anni, nel 1959. L'idea di completarlo anziché dissolverlo prima della sua fine naturale, appare giustificata. Scopo del presente scritto è di proporre una soluzione parziale della sua trasformazione, nel quadro delle proposte generali già formulate. Una tale parziale soluzione potrebbe, inoltre, dar vita a uno degli organi ausiliari previsti dalla Costituzione e non ancora attuati: il *Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro*.

Scrivo già nel 1946:

« Le procedure parlamentari, in virtù delle circostanze storiche di cui furono l'espressione, sono atte ad affrontare i problemi di carattere generale, mentre si prestano assai meno allo studio dei problemi la cui tecnicità esige la consultazione di organismi specializzati.

« Troppi problemi sono ormai così complessi che sfuggono all'esame coscienzioso dei parlamentari che non abbiano dedicato gran parte della loro vita allo studio di essi o all'azione in un ambiente ove quei problemi nascono o si sviluppano.

« Ad esempio, l'adozione di un piano di sicurezza sociale, l'approvazione di una legge urbanistica, di una riforma fiscale, ecc. ecc. implicano una discussione tecnica e dettagliata che finisce per essere ristretta a quei gruppi di persone che sono in possesso dei riferimenti necessari, indipendentemente dal fatto di rappresentare la volontà politica del corpo elettorale.

« Inoltre, nei parlamenti formati, come ora avviene, senza alcuna discriminazione, non esiste un rapporto adeguato tra competenza politica e competenza amministrativa, rapporto che è garanzia di una maggiore saggezza dell'assemblea. Senza contare poi che, in un parlamento così costituito, la reale competenza è sovrappiù normalmente dall'abilità dialettica o oratoria.

« Questa evoluzione nella natura dei compiti dei parlamenti ha determinato tutta una serie di tentativi di soluzione impostati sull'idea di delegare a parlamenti specializzati i compiti economici. L'istituzione di consigli economici deliberativi o consultivi nelle forme sinora proposte di raggruppamenti corporativi, sindacali, professionali, misti, come infine gli ingegnosi e raffinati tentativi di comporre la società economica in un'antitesi fra consumatori e produttori, nel quale sistema lo Stato dovrebbe fungere da arbitro, non hanno mai dato e non daranno mai quei risultati che i loro propugnatori si ripromettono.

« Una prima causa risiede nell'illegittimità politica di tali organi, i quali tendono inevitabilmente ad alterare in misura più o meno larga il generale equilibrio politico a favore di gruppi particolari, siano questi di natura pubblica o di natura privata.

« Ma anche quando si giungesse — e la cosa pare impossibile, per la complessità dei fenomeni che dovrebbero essere ridotti a uno schema unitario — a dare alle rappresentanze economiche una forza politica corrispondente a quella che si esprime nell'assemblea eletta con suffragio universale, non si arriverebbe a portare un serio contributo alla risoluzione della crisi della società contemporanea.

« Il secondo parlamento è destinato a dominare o ad essere dominato dall'assemblea rappresentativa. Nel pri-

mo caso il sistema trascinerebbe la società verso quel tragico dominio della tecnica e delle potenze finanziarie che appunto si vorrebbe distruggere; nel secondo caso l'utilità della seconda assemblea sarebbe minima ».

L'esperienza francese e quella tedesca (della Costituzione di Weimar) sono in proposito piene di significato e portano alle stesse conclusioni negative.

Il Consiglio Economico della Terza Repubblica non funzionò mai e quello adottato dalla Costituzione francese del 27 ottobre '46, di formazione non molto dissimile, ha solo dato luogo a controversie contribuendo a peggiorare il processo di formazione delle leggi.

Il *Reichswirtschaftsrat*, prima di essere disciolto da Hitler, fu solamente fonte di dissidi e di disunione.

Negli Stati Uniti l'organo equivalente nominato dall'Esecutivo, il *National Resources Planning Board*, fu sempre visto con ostilità dal Congresso e venne praticamente sostituito nelle sue funzioni da un piccolo corpo di tre esperti nominati dal Presidente, il *Council of Economic Advisers*.

Riassumendo, le obiezioni contro la creazione di un Consiglio del Lavoro e dell'Economia, desunte dalle recenti esperienze, possono riassumersi nei seguenti punti:

1. Difficoltà di perfezionare una legge costitutiva che rispetti l'orientamento politico reale del Paese e non introduca elementi corporativistici o di *guild socialism*.

L'art. 99 mostrava, a dire il vero, la preoccupazione dei nostri Costituenti:

"Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro è composto nei modi stabiliti dalla legge, di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa.

"E' organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge.

"Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge".

« Le parole del primo comma: "in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa", esclusero, per ammissione del proponente la formula, Onorevole Di Vittorio, il rigido criterio della proporzionalità numerica delle rappresentanze. Ma è parimenti escluso quello tipicamente corporativo, della pariteticità. La formula adottata stabilisce un *quid medium* ».

2. Rivalità con il Parlamento e con le sue Commissioni specializzate.

3. Dubbio valore dei suoi compiti *consultivi*, per il rischio di dar vita ad una pura accademia, soltanto capace di produrre gran copia di utili documenti, ma non progetti di legge concreti e comunque inadatta a portare sulla ribalta nazionale Ministri competenti.

La nostra proposta informata, nei limiti dell'attuale, ai criteri generali suesposti, si concreterebbe nel modo seguente:

Il *Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro* è un organo del Senato e sostituisce le competenti Commissioni Permanenti, attualmente in funzione, cioè:

- a) la VIII Commissione: Agricoltura e Alimentazione;
- b) la IX Commissione: Industria, Commercio Internazionale ed Estero, Turismo;

c) la X Commissione: Lavoro, Emigrazione, Previdenza Sociale;

d) la XI Commissione: Igiene e Sanità.

Ne sarebbero membri, sempre secondo la nostra proposta, gli 87 Senatori attualmente appartenenti alle elencate Commissioni alle quali furono designati dai gruppi parlamentari del Senato e, inoltre, altri 87 nuovi Senatori.

Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro dovrebbe articolarsi in Comitati e Sezioni che non corrisponderebbero univocamente all'attuale formazione delle Commissioni Permanenti della Camera e del Senato.

La formazione delle attuali Commissioni non è del resto unificata. Infatti le Commissioni IX (Lavoro), e X (Igiene) del Senato già citate, sono raggruppate, per la Camera, nella Commissione XI comprendente:

1. Lavoro
2. Emigrazione
3. Cooperazione
4. Previdenza e Assistenza Sociale
5. Assistenza Post-bellica
6. Igiene e sanità pubblica.

La commissione IX del Senato (Industria e Commercio Interno ed Estero), è invece divisa, per la Camera, in una Commissione e in una Giunta:

Commissione X: Industria e Commercio, Turismo.  
Giunta per i Trattati di Commercio e Legislazione Doganale.

Il Consiglio Superiore dell'Economia e del Lavoro dovrebbe prevedere il quadro funzionale e organizzativo seguente:

A. Comitato dell'Economia Sociale, suddiviso nelle sezioni:

1. Industria
2. Agricoltura
3. Commercio Interno ed Estero
4. Turismo
5. Produttività.

B. Comitato del Lavoro, suddiviso nelle sezioni:

1. Relazioni Aziendali
2. Pieno Impiego
3. Cooperazione
4. Emigrazione

C. Comitato della Sicurezza Sociale, suddiviso nelle sezioni:

1. Previdenza Sociale
2. Assistenza Sociale
3. Igiene e Sanità Pubblica
4. Assistenza Post-bellica.

Si noti la *non distinzione* nel corpo legislativo specializzato tra industria, agricoltura e commercio raggruppati unicamente nella concezione unitaria e indivisibile di *economia sociale*.

Essa corrisponde a ben note ragioni pratiche e teoriche.

L'economia è funzione politica elementare dello Stato; ma il termine *sociale* ricorda che la legislazione economica non è una pura determinazione di mezzi tecnici, ma deve sempre essere ispirata dalla consapevolezza di fini politici. Conseguentemente produzione, distribuzione, circolazione indicano diversi aspetti di

una tecnica economica subordinata. Il mancato riconoscimento di questo principio è la causa teorica del fallimento di tutte le costruzioni corporative e di tutti i tentativi di conferire a parlamenti tecnici, professionali, economici, funzioni politiche.

Industria, agricoltura, distribuzione debbono essere organizzate in dipartimenti autonomi, ma politicamente dipendere da organi superiori cui saranno preposte persone rivestite di mandati politici espliciti e capaci di associare il problema tecnico-economico al problema umano in esso vivente. Solo a questa condizione, la tecnica è al servizio della civiltà: lo sviluppo e l'integrazione dell'industria e dell'agricoltura libereranno l'uomo dal bisogno e dall'insicurezza, mentre i mezzi materiali saranno considerati come strumenti necessari, ma non sufficienti, al perfezionamento della persona umana.

Sarebbe altresì prevista la separazione della Sicurezza Sociale dal Lavoro. Per quanto queste due funzioni dello Stato corrispondano a una famiglia di problemi generalmente associati, perchè riguardano da vicino la vita delle classi operaie, esse sono ben difficilmente attuabili senza un'esperienza specializzata e una vocazione in ciascuno dei due campi. Praticamente, l'ampiezza dei due problemi nella vita industriale moderna presuppone una indispensabile divisione di compiti.

Gli organi *designanti*, per un primo gruppo di 48 Senatori, membri del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, dovrebbero essere così costituiti:

— per il Comitato dell'Economia Sociale il corpo intero formato dalle Commissioni VIII, IX del Senato e le Commissioni IX e X della Camera, oltre la Giunta per i Trattati di Commercio.

— per il Comitato del Lavoro il corpo intero formato dalle Commissioni XI del Senato e metà dei membri della Commissione XI della Camera. All'uopo la predetta Commissione si scinderà, per delibrazione dei Gruppi Parlamentari da cui trasse origine, in due gruppi politicamente simmetrici e divisi per competenza.

— per il Comitato della Sicurezza Sociale, infine, il corpo intero formato dalla Commissione XI del Senato e del secondo gruppo della Commissione XI della Camera.

Il metodo per la designazione dovrebbe essere la scelta entro gruppi ben definiti di scienziati tratti dalle Università, secondo lo schema seguente:

#### *Economia Sociale*

Presidi delle Facoltà di economia e commercio - direttori degli istituti universitari di economia e commercio - presidi delle Facoltà di scienza statistica, demografica ed attuariale - professori ordinari e incaricati di diritto commerciale - statistica - economia politica - economia e politica agraria - politica economica e finanziaria - storia delle dottrine economiche.

#### *Lavoro*

Presidi di Facoltà di economia e commercio - Direttori degli istituti universitari di economia e commercio - Professori e incaricati di diritto del lavoro - storia delle dottrine economiche - storia dei movimenti sindacali.

## Sicurezza sociale

Presidi delle Facoltà di medicina, professori ordinari delle Facoltà di medicina e chirurgia.

Agli effetti della scelta i tre corpi designanti dovrebbero ciascuno costituirsi in maggioranza e minoranza. Alla prima spetterebbe la nomina di 7 (o di 14) membri, alla seconda di 5 (o 10) membri, salvi gli accordi distribuitivi tra i diversi gruppi parlamentari costituenti la maggioranza e la minoranza.

In quanto al numero dei membri da designarsi nel 1° gruppo si indica in 24 quello relativo al Comitato dell'Economia Sociale e di 12 per ciascuno degli altri due Comitati, raggiungendo così un totale parziale di 48.

In base a tale procedimento, la formazione essenzialmente politica dei Senatori, sarebbe utilmente corretta, con un procedimento largamente democratico, da un'integrazione strettamente scientifica, ovvero teorica.

Attuata in tal modo l'integrazione nel Senato delle Università — almeno per quanto riguarda l'Economia e il Lavoro — appare utile procedere a un secondo complemento di natura pratica, costituito da persone attive, nei vari campi della vita nazionale, attuando quell'auspicato nesso tra Parlamento e Paese, difficilmente raggiunto dal suffragio universale. Questo conserva tutta la sua validità democratica e la sua prevalenza, ma subisce un correttivo qualitativo.

Si propone anche per questo secondo gruppo il sistema della scelta, entro determinate categorie, allo scopo già dichiarato di garantire un alto livello di competenza e di rispettare i valori democratici.

In questo caso il corpo designante dovrebbe essere al più alto livello e si indica all'uopo un Consiglio Superiore del Capo dello Stato, presieduto dal Capo dello Stato stesso e composto dal Presidente e da un vice-presidente della Camera, dal Presidente del Consiglio, dal Ministro del Bilancio, dal Ministro della Pubblica Istruzione, dal Presidente e dal Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

In questo speciale Consiglio i tre poteri tradizionali sarebbero egualmente rappresentati, assicurando al piccolo ente elasticità dovuta al suo corpo ristretto, autorità dovuta alle cariche degli investiti, equilibrio dovuto alla formazione rappresentativa non omogenea.

Detto Consiglio Superiore dovrebbe operare la scelta dei nuovi Senatori nella categoria e nel numero sottoindicati:

- 3 industriali, scelti da un elenco di 9, presentato dal Consiglio dell'Ordine dei Cavalieri del Lavoro;
- 3 agricoltori, scelti da un elenco di 9, presentato dal Consiglio dell'Ordine dei Cavalieri del Lavoro;
- 3 dirigenti di aziende private, di riconosciuta competenza, scelti da un elenco di 9, presentato dal Comitato Nazionale della Produttività;
- 3 dirigenti di aziende dello Stato, scelti da un elenco di 9, presentato dal proposto organismo Confederale dell'I.R.I.;
- 3 dirigenti di aziende cooperative, scelti da un

elenco di 9, presentato dal Ministro del Lavoro;

- 6 professori ordinari (4 materie economico-sociali e 2 di natura medica), scelti da un elenco di 18, presentato dall'Accademia dei Lincei;
- 12 sindacalisti, scelti da un elenco presentato doppio dai gruppi del Senato;
- 6 urbanisti di riconosciuta autorità, scelti da un elenco di 15, presentato dal Consiglio Nazionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

La presenza di un gruppo di urbanisti è giustificata se appena si pensa a quali sono i rapporti tra piano economico e piano urbanistico.

« Si è insufficientemente considerato — scrivevamo in "Stato, Società, Comunità" a pag. 77 e segg. — che i cambiamenti che avvengono nell'economia e i provvedimenti sociali dello Stato si attuano con una serie di operazioni edilizie: le cifre dei bilanci si trasformano in gran parte in terreno, mattoni, pietre, cemento, ferro, vetro. L'aumento di produzione industriale significa ampliamento di fabbriche o impianti di nuove unità di produzione. Ogni anno le nuove generazioni entrano nell'invisibile esercito del lavoro e in proporzione migliaia di metri quadrati di opifici devono apprestarsi a preparare nuovi posti di lavoro.

« I piani di protezione sociale moderni presuppongono una rete di servizi (ospedali, cliniche, ambulatori, dispensari, cliniche specializzate, convalescenziari, ecc.); ma essi, parimenti alle fabbriche, malamente si inseriscono nella vecchia città.

« Anche un piano di incremento culturale, scuole di ogni tipo e di ogni grado, biblioteche, gallerie d'arte e via dicendo non trovano nella maggioranza dei casi né una ubicazione conveniente, e neppure lo spazio adeguato per consentire quelle soluzioni complete e moderne che allievi, docenti e studiosi urgentemente reclamano: silenzio, verde, classi all'aperto, attrezzature ausiliarie, ecc. E ciò vale tanto per il Politecnico di Torino quanto per la scuola comunale di Montemurro in Lucania.

« La vecchia città è una forma esaurita, spesso orribile, sempre antigienica, incapace di contenere il nuovo nella sua giusta proporzione. Il borghese si avvede della sua decrepitezza solo quando la sua automobile è ferma in coda a lunghe file nella circolazione ormai ostruita ovvero quando non trova più spazio per il parcheggio. Non sa che era già vecchia per l'operaio che non trova casa che a due ore di distanza dal luogo del proprio lavoro in topaie grigie della periferia o in abitazioni desolate costruite da una classe dirigente che non voleva una parità umana tra l'operaio e il borghese e perciò le caratterizzava in una degradante forma: la casa popolare, in cui appena era evidente un miglioramento delle condizioni igieniche elementari, ma che lasciava, e spesso ancora lascia insoddisfatte molteplici esigenze umane. La strada e la casa sono l'elemento sostanziale e appariscente di una civiltà onde l'attuale disordine edilizio è il simbolo più appariscente della sua crisi.

« Una lungimirante politica economica per il pieno impiego della mano d'opera (sia esso sorgente dallo Stato ovvero dalle Comunità stesse o per iniziativa di entrambi) si trasformerà anch'essa in una serie di costruzioni; siano esse strade, autostrade, alberghi, case, dighe, canali, fognature, acquedotti; o botteghe d'artigiani, laboratori sperimentali, nuove fabbriche o ampliamenti di grandi stabilimenti industriali.

« Esse tutte presuppongono una reciprocità, una interdipendenza, una vita di relazione che richiede, nella sua espressione moderna, un complesso e completo piano territoriale urbanistico.

« Per queste ragioni non è più ormai possibile dissociare la pianificazione economico-sociale dalla pianificazione urbanistica ».

La costituzione delle 3 Commissioni dovrebbe essere operata dagli Uffici della Presidenza del Consiglio dell'Economia e Lavoro così formato, eletto dal plenum dei suoi nuovi membri insieme con quelli provenienti dalle attuali Commissioni per l'Agricoltura, per l'Industria, per il Lavoro e per l'Igiene e Sanità del Senato della Repubblica.

E' da prevenire l'obiezione di *corporativo* che si potrebbe muovere a un organismo così composto. L'accusa sarebbe unicamente polemica. Qui non si tratta di designazioni professionali o da parte di ristrette categorie economiche quale era la prassi corporativa, ma di designazioni *politiche* effettuate entro gruppi competenti, e organizzate secondo schemi che si preoccupano di non alterare la volontà nazionale.

Il Senato meriterebbe certo più ampia riforma, applicando ad altri settori concetti analoghi. Ma in tal caso è dubbia la convenienza di procedere alla *grande riforma*, con mezzi, sebbene idonei, di natura certamente provvisoria.

Potrebbe tuttavia considerarsi opportuno un rafforzamento della Commissione Affari Esteri. All'uopo lo stesso organo presieduto dal Presidente della Repubblica, d'anzì delineato, potrebbe nominare altri 12 Senatori traendoli dalle seguenti categorie:

- a) ex Presidenti del Consiglio,
- b) Ambasciatori, ex Ambasciatori,
- c) esperti di commercio internazionale di chiara fama,
- d) professori ordinari (o incaricati) di diritto internazionale e di storia dei trattati,
- e) esponenti di movimenti federalisti.

Questi Senatori, a differenza di quelli chiamati a far parte del C.N.E.L. (che dovrebbero decadere insieme coi Senatori elettivi) per la delicatezza delle loro funzioni e per la necessaria continuità dovrebbero essere invece nominati per un lungo periodo (ad esempio 18 anni) e non essere rieleggibili.

Con disposizione transitoria 4 Senatori estratti a sorte sarebbero eletti per l'intero periodo di 18 anni, altri 4 per 12 anni, pure *non rieleggibili*, infine un ultimo gruppo di 4 sarebbero eletti per 6 anni e *rieleggibili* per 18. Così operando il rinnovo in questo settore sarà parziale, ad ogni legislatura, permettendo una graduale evoluzione in sì importante Commissione.

Il nostro Paese deve affrontare oggi problemi economici e sociali complessi e di massicce dimensioni.

La lotta contro la disoccupazione e la miseria non si improvvisa: i rapporti e le commissioni di inchiesta sono stimoli utilissimi, ma non aiutano a risolvere i problemi. Il più perfetto piano economico urterebbe nella sua relazione contro ostacoli insormontabili quando l'amministrazione dello Stato, non controllata da un Parlamento adeguato, non fosse in grado di tradurlo in una realtà operante. La risoluzione piena dei nostri problemi di fondo può essere affidata solo a uomini in cui *cultura, valore ed esperienza* raggiungano una autentica unità.

La saggezza del nostro Parlamento si rivelerà nell'accettare soluzioni coraggiose come quella proposta. Non rendendosi conto dell'urgenza di riforme e di un'adeguata azione, il Parlamento sarebbe destinato a declinare e, con esso, la libertà democratica e il progresso civile ad esso indissolubilmente legati.

ARCHIVI  
DIGITALI  
OLIVETTI